ANNO II. — N.° 80. Sabbato 7 Ottobre 1854.

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

### ECONOMIA SOCIALE

#### DEI CLIMI.

L' influenza dei diversi climi, per ciò che riguarda l' economia, merita molta attenzione. Finora nelle sole regioni temperate l'umana industria ha fatto progressi sempre crescenti; fuori di queste regioni è rimasta stazionaria, o pochissimo si è sviluppata. Questi fatti provano non aver essa trovato in tutte le temperature eguali condizioni per lo sviluppo, e non è senza importanza il ricercarne la cagione.

Egli è evidente non essere la maggiore o minore abbondanza degli elementi naturali della ricchezza ciò che determina i diversi gradi di prosperità riservati ai Popoli, perciocchè le regioni equinoziali, quelle che senza dubbio ne posseggono di più, sono nel novero delle contrade rimaste più addietro, più povere. Infatti, perchè le popolazioni fioriscano, non basta che abbiano a mano molti mezzi di produzione, ma uopo è eziandio che sieno eccitate a farne buon uso. L'esito di quello che a fare imprendono dipende principalmente dai loro progressi in intelligenza, attività e saggezza nell' impiego dei frutti dei loro lavori, e perchè le circostanze locali non favoriscono per tutto egualmente que' progressi, per tutto non procedettero con passo egualmente rapido e sicuro.

La superiorità in questo rispetto appartiene alle zone dove regnano le medie temperature. Ivi tutto s'accorda a raccomandare alle popolazioni l' uso abile e vigoroso delle loro facoltà produttive. Bisogni numerosi e svariati non cessano mai di assediarle; si devono difendere ora dai cocenti ardori della state, ora dai lunghi rigori del verno. Abbisognano di vestimenta opportune alle più contrarie condizioni atmosferiche, di materiali e comodità da scaldarsi, di case ben chiuse e assai solidamente costruite per sostenere il peso delle nevi e resistere a ogni sorta d' intemperie. Non è che a forza di lavoro, d' ingegnose invenzioni, di sforzi fatti contro la resistenza de' materiali di tante qualità, che poterono sostenersi contro le ostilità del clima, e da ciò derivò per esse la necessità di mettere in attività corpo ed anima, la quale attività, diventata abitudine, è il principio della loro continua prosperità.

D' altro canto tutto pure s' accorda ad assuefarle all' economia. Le messi che raccolgono maturano lentamente, e richiedono una lunga serie di cose; bisogna usarne con tale risparmio che bastino al consumo dell' anno intiero. Guai a chi non si ricordasse nella bella stagione dei bisogni che mena seco l' inverno, e trascurassero di provvedervi antecipatamente! Ora non v' è niente che desti e sviluppi lo spirito d' industria, non v' è niente che induca all' impiego riproduttivo delle ricchezze acquistate, come la necessità di provvedere all' avvenire, e di averlo presente in tutte le combinazioni.

L' ambiente assegnato alle Nazioni agisce molto meno felicemente sulle loro idee e sulle loro inclinazioni nelle regioni che si stendono fra i tropici, o ivi accosto. Là si conoscono appena le vicissitudini delle stagioni, e un cielo sempre clemente risparmia agli uomini la maggior parte de' patimenti, per sottrarsi ai quali devono sempre sudare nei climi di variabile tempera. Una capanna prestamente eretta dà loro un ricovero sufficiente a difendersi dai raggi del sole o dai rari oltraggi dell' aere; qualunque lieve tessuto basta a preservarli dagl' incomodi della nudità; subito che hanno saziato la fame, possono abbandonarsi alla dolcezza del riposo.

Nè anche il carattere e la durata del lavoro, che pure trascurare non possono, non sono di natura tale da correggere efficacemente g' inconvenienti inerenti alla semplicità dei bisogni. La stessa agricoltura esige da loro fatiche poco durevoli. La terra indurita ed inaridita dall' eccessivo ardore del sole, non può essere lavorata fuorchè nelle cinque o sei settimane che succedono all' epoca annuale delle piogge, e la lunga inoperosità che ai coltivatori impone, nutre la loro inclinazione all' indolenza. Non basta: i calcoli della previdenza non sono per essi di grande necessità. Siccome la diversità di temperatura fra una stagione e l' altra è appena sensibile, non occorre loro di provvedere nell'una stagione per potersi sostenere nell' altra, onde possono facilmente menare la vita a giorno per giorno. Perlocchè invano la natura fu al suolo che abitano prodiga dei mezzi di produzione; ne avrebbero tratto profitto, se di una sola cosa non fosse stata avara, di caricarli cioè di bisogni, ai quali provvedere dovessero o sottostare a dolorose privazioni.

*(continua)*

PASSY.

### DEL LATTE, DEL BUTIRRO E DEL FORMAGGIO.

#### *Della preparazione del burro.*

(continuazione e fine vedi n. 77)

Sebbene procedendo nella fabbricazione del burro come da noi fu indicato, lo si ottenga in maggiore quantità, ed in migliore qualità, non pretendiamo però che così raggiungasi la perfezione. L' analisi chimica ed il microscopio provano, per l' opposto, che anche nelle circostanze più favorevoli resta nel latte del burro una notevole quantità di parti butirrose. Speriamo, che la scienza porgerà ajuto ai coltivatori, i quali quand' anche

## APPENDICE

### LETTERATURA RUSSA

### LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

#### I.

Si stava giocando in casa il signor Narumof, luogotenente nelle guardie a cavallo. Una lunga notte d' inverno era passata senza che alcuno s' accorgesse, e battevano le cinque del mattino quando venne allestita la cena. Quelli che avevano guadagnato, si posero a tavola con grande appetito; gli altri si scambiavano qualche parola di mal umore. Tuttavia un po' alla volta, coll' ajuto delle bottiglie di Sciampagna, la conversazione s' andò animando e divenne generale.

— Come l' hai fatta questa sera, Surinà? domandò il padrone di casa ad uno de' suoi ospiti.

— Come al solito, ho perduto. Bisogna confessarlo, che per me la fortuna non cambia aspetto mai. Come sapete, non gioco che *alla mirandola* e mi vanto di possedere un sangue freddo non ordinario. Tengo saldo alla stessa puntata e perdo sempre.

— Come! in tutta la sera, non ti sei provato a puntare una sol volta sulla *rossa*? Davvero la tua costanza mi sbalordisce.

— Che ve ne pare di Hermann? prese a dire uno dei convitati, additando un giovane officiale del genio. In vita sua quest' originale non ha toccato una carta e si diverte a starci a guardare sino alle cinque del mattino.

— Il gioco m' interessa, osservò Hermann, ma non mi prende il capriccio di arrischiare il necessario per guadagnarmi il superfluo.

— Hermann è tedesco, e per conseguenza economo, disse Tomski; piuttosto sarebbe da meravigliarsi di mia nonna, la contessa Anna Fedotovna.

— E perchè mo' ? gli domandarono i suoi amici.

— Non faceste osservazione, rispose Tomski, ch' ella non gioca mai?

— Infatti, disse Narumof, una donna di ottanta anni che non punta, è un fatto poco comune.

— E ne sapete il motivo?

— E che? c' è un motivo dunque?

— Uditemi. Dovete sapere che mia nonna, già mezzo secolo, si trovava a Parigi dove faceva del chiasso. S' andava da lei allo scopo di vedere la *Venere Moscovita*, come solevano chiamarla. Richelieu stesso le fece la corte, e la buona donna pretende ch' egli sia stato lì per lì per bruciarsi le cervella, in causa delle sue renitenze a di lui riguardo. Una sera, al palazzo reale, ella perdette sulla parola, contro il duca d' Orleans, una somma considerevole. Tornata a casa, si tolse dal volto i nei, disfece il guardinfante, e in aria tragica andò a narrare la propria disgrazia a mio nonno, dimandandogli del dinaro per soddisfare a' suoi impegni. Il buon vecchio gli era una specie d' intendente verso sua moglie. Essa aveva paura di lei, come del fuoco, ma la somma che in quell' istante le veniva domandata, lo fece andar nelle furie. Postosi a conteggiare alla scrivania, provò alla povera nonna com' ella avesse speso in sei mesi nientemeno d' un mezzo milione. Le disse chiaro e tondo, ch' egli non aveva a Parigi le sue tenute dei governi di Mosca e di Saratof, e conchiuse rifiutando i sussidii richiestigli. Immaginatevi un poco la collera di madama. Ella gli lasciò andare un buffetto sul viso, e, quella notte, volle dormire in una stanza a parte, affine di dimostrargli la propria indignazione. L' indomani, bene inteso, tornò daccapo a rinnovare l' assedio e fu per la prima volta in sua vita che parve si degnasse discendere

abbiano il tempo e la volontà di occuparsene, non hanno gl' istromenti necessarj a fare le esperienze.

Trommer *) ha cercato di rimediare al male, al latte aggiungendo della soda, la quale ritarda il momento nel quale passa all' acido, e dà quindi alle bolle del burro maggior tempo ad alzarsi ed a formare lo strato di crema sulla superficie del latte. Infatti con questo mezzo si ebbero risultati importanti, giacchè mentre coi procedimenti ordinarj occorrevano 11 litri di latte per avere 1/2 chilogramma di burro, non ne occorrevano che 10 1/2, adoperando la soda, ed in un esperimento ne bastarono 8 1/2. Ma la soda lascia al burro un sapore ingrato, perlocchè ne fu rigettato l'uso. Uopo è dunque o trovare un altro mezzo, o togliere il sapore della soda. Un' altra questione, non senza importanza, si è, a quale punto d' acidità debba essere giunta la crema prima di venire battuta; intorno alla qual cosa si è ancora in grande incertezza.

Speriamo che oggi non essendo l' agricoltura abbandonata a zotiche abitudini, applicandovisi uomini illuminati, e molte massaje veduto avendo come importante è il loro officio di ben dirigere la massaria, speriamo, dico, che tutte queste questioni vengano studiate, e che la cascina non abbia a restare addietro, mentre tutti gli altri rami dell' agricoltura progrediscono.

Ecco alcune altre note, oltre alle indicazioni contenute nel mio *Manuale dell' allevatore delle bestie cornute*, ch' io penso possano essere utili a coloro che studiare vorranno questa materia.

Quanto più il latte è ricco di butirro, tanto più è leggero, perchè il grasso è meno pesante dell' acqua. — Già nella tetta della vacca le parti butirrose tendono ad alzarsi, e per questa ragione il latte tratto da ultimo è più ricco del primo. Secondo Schubler il peso specifico del primo latte è di 1.034, e contiene il 5 per 100 di crema, mentre che il peso specifico dell' ultimo è di 1.029 e contiene il 17 per 100 di crema. — Il latte d' una vacca fresca di parto contiene poco burro, e si fa più ricco di mano in mano che dall' epoca del parto s' allontana. — Porge il miglior burro secondo *Weckerlin* nel terzo mese, e secondo *Schweizer* nel terzo e nel quarto mese. — Secondo *Pabst* il latte di media qualità dà una quantità di crema eguale al 12 o 15 per 100 del suo volume. — Le vacche giovani e le vecchie danno latte men buono; quelle dai 5 ai 10 anni dànno il latte migliore.

(*) Veggasi il *Manuale dell' allevatore delle bestie cornute* p. 292 2.a edizione.

Il latte acidisce tanto più facilmente quanto più la temperatura è elevata, e principalmente quanta più elettricità è contenuta nell' aria.

Per sapere, se sia il momento opportuno a levare la crema, s' immerge un coltello nel latte, la crema attraversando, e se dopo avere ritirato il coltello la crema si rinserra, senza che appaja latte alla superficie, allora è il momento da levarla.

Nell' Altenburgo i vasi da latte sono di terra non ismaltata, i quali hanno nel fondo un buco che turano con un turacciolo di legno tremula, e pel qual buco fanno scolare il latte, lasciando la crema nel vaso. — Nello Schleswig e nell' Holstein le secchie da raccogliere ed i vasi da riporre il latte sono di legno, ma coperte d' una buona vernice.

Secondo *Dittmann* la cascina dev' essere di grandezza tale, che ci sia uno spazio di 10 passi quadrati per ogni vacca. — *Pabst* la richiede grande così, che contenga il latte di tre giorni.

Se uno abbia abbastanza latte da fare butirro ogni giorno, ottiene il migliore e più delicato butirro. — Il battere la crema con troppa rapidità e con irregolarità nuoce alla qualità del butirro; e se quest' operazione viene troppo prolungata, il burro riesce meno buono.

La crema d' una vacca vecchia di latte, o avanzata nella gestazione, s' appiglia difficilmente, e in tale caso bisogna aggiungere almeno una piccola quantità di crema proveniente da una vacca fresca di latte. La difficoltà che si prova a fare, che il burro si appigli deriva quasi sempre dalla temperatura troppo bassa o troppo elevata, secondo la stagione.

Se non si crede di poter fare a meno di levare il burro quando lo si cava dalla zangola, per estrarne il latte, si procuri almeno di non lavarlo troppo, e non si adoperi acqua che contenga calce.

Per quante cure si abbiano nel fare il burro, non si giugne a tanto da estrarne il latte, e perciò conviene salarlo. Stimano che il burro contenga spesse volte parti caseose per una quantità da 12 a 16 per 100 del suo peso. Ma se un po' di latte nuoce alla conservazione del butirro, lo fa più gradevole, qualora sia consumato fresco. Le indicazioni della quantità di sale da adoperarsi variano da 32 ad 8. Il burro che vuolsi conservare lungo tempo o spedire in lontano paese esige la maggiore quantità di sale. Raccomandano che al burro da conservarsi s' aggiunga del salnitro e dello zucchero: burro 50, sale 2, salnitro 1, zucchero 1. Così il burro non solo si conserva meglio, ma riesce anche più aggradevole al gusto.

Il burro liquefatto perde circa un quinto del suo peso. Il calore che gli si fa provare, oltrepassare non deve 64.° centigr. Secondo *Schweizer* il burro dev' essere liquefatto nel bagnomaria, e il calore dell' acqua non deve eccedere da 22° a 60,° termine di rigore. L' operazione deve durare da 8 a 9 ore, e allora il burro è chiaro e trasparente come un bell' olio d' oliva.

Secondo *Boussingault* l' alterazione del butirro non viene solamente affrettata dal siero e dalla cuocitura, ma anche dall' acqua che contiene. Per isbarazzarnelo si fa liquefare il butirro ad un fuoco dolce in una caldaja di metallo, continuamente mescendo. L' acqua si separa in forma di vapore, e quando non ce n' è più, non si fa più schiuma sulla superficie del butirro. Allora lo si feltra affine di separarlo dal deposito che è nel fondo della caldaja.

Grandi vasi di terra sono preferibili ai dogli di legno per la conservazione del burro. Se in capo a qualche tempo si forma un vuoto tra il burro e le pareti del vaso, bisogna empirlo di forte salamoja.

Se la maniera di fare il burro influisce molto sulla sua qualità, tuttavia la prima condizione è il nutrimento delle vacche. Le piante delle quali le vacche si nutrono, danno al burro la fragranza ed il colore. Si ottiene il più delicato burro nel mese di Maggio, da vacche nutrite in buoni pascoli; si conserva però meglio il burro d' autunno.

F. Villeroy

---

a qualche scusa e spiegazione. Ma invano si sforzò di provare a suo marito come fosse conveniente distinguere debito da debito, e come non era lecito contenersi riguardo a un principe nello stesso modo che si avrebbe tenuto con un cocchiere. Tutta la di lei eloquenza si risolse in un perditempo; il nonno si conservava impassibile.

La contessa più non sapeva dove batter la testa. Per buona ventura era stretta in relazione con un uomo molto celebre in quei momenti. Suppongo che avrete inteso a parlare del conte di San Germano, di cui si racconta un mare di meraviglie. Come sapete, egli passava per una specie d' Ebreo Errante, possessore dell' elisir di vita e della pietra filosofale. Alcuni si prendevano beffa di lui come farebbesi d' un cerretano. Casanova, nelle sue memorie, lasciò detto ch' egli era una spia. Checchè ne fosse, malgrado i misteri della sua vita, San Germano veniva ricercato da tutti per la sua buona compagnia e per la riputazione che godeva di uomo amabile. Ancor oggi mia nonna conserva per lui un' affezione vivissima, e s' adonta nel profondo dell' anima quand' ode parlarne con poco rispetto. A quell' epoca ella suppose che San Germano fosse in caso di prestarle la somma di cui aveva bisogno, e a quest' uopo gli scrisse un biglietto, pregandolo a voler portarsi da lei. Il vecchio taumaturgo vi si recò immediatamente, e trovolla immersa in una disperazione che mai più l' eguale. In due parole, la contessa lo mise al fatto di ogni cosa, gli fece conoscere la propria disgrazia e la crudeltà di suo marito, aggiungendo che non le restava altra speranza tranne quella della di lui amicizia o cortesia. San Germano, dopo alcuni istanti di riflessione: » Madama, disse, potrei prestarvi benissimo il danaro che vi occorre; ma so che voi ne stareste inquieta finchè non vi fosse possibile di rimborsarmi, e perciò non mi par bene di levarvi d' un imbarazzo per gettarvi in un' altro. V' ha un solo mezzo di salute. Bisogna riguadagnare la somma che avete perduta. — Ma, caro conte, rispose mia nonna, parmi d' avervi detto, ch' io mi trovo perfettamente al verde... — Fa nulla, rispose San Germano: abbiate soltanto la pazienza di ascoltarmi. » Ed allora le aperse un segreto che voi pure, senza dubbio, pagareste molto caro di conoscere.

Tutti quei giovani officiali prestarono concorde attenzione al racconto di Tomski. Tomski fece pausa un momento per accendere una pipa, diede una tirata, e proseguì nei seguenti termini.

— Quella sera stessa, mia nonna si recò a Versailles al gioco della regina. Il duca d' Orleans teneva il banco. La contessa cominciò dal piantare una breve storiella come giustificazione del non aver ancora soddisfatto il suo debito, poi prese posto e si diede a puntare. Tenne tre carte: colla prima guadagnò; raddoppiata la somma colla seconda, vinse di nuovo; raddoppiatala sulla terza, ella si sdebitò verso il duca in una maniera gloriosa.

— Puro accidente! disse uno degli officiali.

— Curiosa davvero! osservò Hermann.

— Vuol dire dunque, che le carte erano preparate: disse un terzo.

— Non lo credo, rispose Tomski con gravità.

— Come.... Come? gridò Narumof, tu hai una nonna la quale conosce tre carte che vincono sempre, e non arrivasti a fartele indicare?

— Ecco qui il malaccio! rispose Tomski. Ella aveva quattro figli, un dei quali fu mio padre. Tre di questi facevano la vita dei giocatori, eppur nessun d' essi potè mai giungere a scoprire il segreto che custodiva la contessa. Però ascoltate ciò che intesi dire da mio zio, il conte Ivan Ilitch, il quale m' ha dato la sua parola d' onore come pegno della verità della cosa. Tchaplitzki, lo conoscete, quel tale che morì di miseria dopo aversi mangiato dei milioni, un giorno, nella sua gioventù, perdette contro Zoritch all' incirca trecento mila rubli. Ne era disperatissimo. Mia nonna, che non mostrava indulgenza di sorta per le scappate di gioventù, non so perchè, faceva eccezione alle sue abitudini in favore di Tchaplitzki. Ella gli diede tre carte da giocare una appresso l' altra, esigendo sacra parola che non avrebbe più altro giocato in sua vita. Immediatamente Tchaplitzki si pose sulle traccie di Zoritch e, trovatolo, gli domandò la rivincita. Sulla prima carta, puntò cinquanta mila rubli. Vinse, e fece paroli; infine, colle sue tre carte, ricuperò il perduto nel giorno prima con sopraggiunta qualche cosa di guadagno.... Ma ecco le sei ore, in fede mia è tempo d' andarsene a dormire.

Ciascuno vuotò la sua tazza, e la comitiva si disciolse.

## UN LAVORO

### DEL DOTT. GIULIO ANDREA PIRONA

Crediamo sarà grato ai Friulani di leggere il seguente articolo, che il *Crepuscolo* stampa sul recente lavoro del *dott. Giulio Andrea Pirona*, professore di *storia naturale* nel *Ginnasio udinese*. Avremo occasione di tornare altre volte sulla analogia delle voci friulane con quelle dei dialetti lombardi. Frattanto godiamo di vedere che sia reso onore ad un nostro compatriotta, il di cui esempio vorremmo fosse imitato da altri nel dare a conoscere, con lavori illustrativi di vario genere, questo nostro Friuli sì poco noto anche ai nostri vicini.

*Voci Friulane significanti animali e piante, pubblicate come saggio di un vocabolario generale della lingua friulana.* Udine, Tip. Trombetti - Murero, 1854. — Ecco un libretto prezioso sotto due aspetti; ai friulani, perchè offre un ottimo sussidio a conoscere quelle voci della lingua italiana o scientifica, corrispondenti ai nomi del dialetto comunemente adoperati pel regno animale e vegetale; agli altri, perchè presenta un frammento sconosciuto di una fra quelle varietà di lingua provinciale italiana, a cui si rivolgono adesso le ricerche degli studiosi. Ignari, come siamo, del preciso valore dei vocaboli friulani, non ci è dato giudicare se in ogni caso alla voce del dialetto ivi registrata equivale nel suo giusto significato il termine italiano contrapposto. Ma possiam dire invece che le descrizioni di ciascun animale o di ciascuna pianta ed erba compreso nel libretto sono stese con ogni cura e fedeltà e concordano esattamente col nome scientifico chiamato a spiegare la voce vernacola. Per questo lato il vocabolarietto, che annunziamo, lascia poco o nulla a desiderare: potrà essere ampliato e arricchito, non certo composto con maggior diligenza e pienezza di nozioni. Quanto alla parte, che più specialmente interessa i cultori della linguistica, essa ha un' importanza speciale pel raffronto che concede di fare colle medesime voci degli altri dialetti italiani, e pel carattere proprio che porge nei nomi, nelle terminazioni, nelle etimologie di parole, che possono considerarsi come il fondo più antico di ciascuna favella. Giacchè, come la caccia, la pastorizia e l' agricoltura ci appajono le arti primitive dei Popoli, così le voci, che ne indicano gli oggetti, dovrebbero avere radice più remota e più tenace delle sue prime origini. Forse è da ciò che deriva lo scarso elemento straniero che scorgesi in queste voci, le quali abbondano invece nelle forme e nelle terminazioni congeneri a quelle d' altri dialetti italiani e *specialmente lombardi*. Un attento esame vi farebbe scoprire inattese analogie, atte a caratterizzare quel fondo italico comune, che si viene man mano svelando in tutte la vasta famiglia dei nostri vernacoli. Poche voci vi si trovano che diano suono slavo, sebbene questa lingua siasi infiltrata nelle valli più chiuse del Friuli, e ancora ve ne resti la traccia: pochissime d' aspetto e di derivazione romanza; molte invece consimili non solo nella radice e nella forma, ma eziandio nel suono, ai dialetti gallo-italici. Le voci di erbe mangereccie e d' animali, specialmente quelle degli animali domestici e degli uccelli, si direbbero prette lombarde. Noi crediamo trovarci in casa nostra, allorchè ci abbattiamo nel *becc in cros*, nel *bo*, nel *calavron*, nel *lov*, e leggiamo il *naranz*, il *mej*, il *brocul*, il *raviçon*, il *pampurcin*, e perfino quell' *angurie* per cocomero, che i toscani non sanno ancora perdonarci. Anche quando non sono prettamente conformi, hanno suono affine, che addita una medesima origine, come sarebbe il *carul* per tarlo, che è quasi pretto bresciano o cremonese, la *parussule* per la cingallegra, così vicina al nostro milanese. Talora la medesima voce è adoperata a significare oggetto diverso, come il *saltemartin*, che addita fra noi la locusta, e nel Friuli il talpino ferrugineo. Nè mancano i riscontri coi dialetti emiliani, il *muss* per asino, per esempio, che è voce ferrarese, e il *savors*, per prezzemolo, che è schietto vocabolo piacentino. Altre voci sono più affini al vocabolo italiano come il *lusigne* per lucciola, *freule* per fragola, e più le *marasche* pel *prunus cerasus;* altre sembrano dare radice greca, come quel *crott* per rana, che direbbesi formato da κρώζω, crocitare. Singolare è poi vedervi il *suris* per topo, così prettamente francese, e la *frambue*, lampone, vicino più ch' altro alla *frambuesa* dello spagnuolo.

Noi non possiamo che far plauso alla solerte fatica del dottor Pirona, il quale pensò a ragione di far cosa utile al proprio paese, offrendogli questo saggio in anticipazione del vocabolario generale del dialetto friulano, che il professore Pirona, di lui zio, sta da molto tempo compilando e che noi auguriamo possa veder presto la luce. Ogni ajuto prestato oggidì agli studii linguistici è impulso dato ad una scienza che procede a passi giganteschi, e che sembra destinata a riempiere molte lacune lasciate dalla storia. Il disegno poi d' un manualetto di voci domestiche del regno naturale col loro corrispondente nell' idioma illustre e scientifico ci pare opportunissimo e da additarsi come esempio agli studiosi delle altre provincie italiane.

## Notizie relative al commercio generale

Il carattere della civiltà contemporanea non permette più che potenza reale e durevole sia quella delle Nazioni, la di cui ricchezza è frutto principalmente della conquista, o d' un monopolio commerciale, che per quanta abilità si adoperi a mantenerlo, deve necessariamente cessare. Roma, ad onta che abbia di gran lunga la preminenza su tutti i Popoli conquistatori, divorando colla conquista l' altrui ricchezza, divora da ultimo sè stessa; nè il lavoro servile può conservarla, chè se Spartaco non riesce a spezzare le catene degli schiavi, una possa selvaggia ed indomabile, mantenutasi nella miseria, ma libera, viene ad abbattere quella che s' era addormentata nei godimenti procacciati dal lavoro schiavo, il quale non facendo progredire la società, non può nemmeno conservarla. D' altra parte Tiro e Venezia, città commerciali, s' arricchiranno e brilleranno, sinchè altri non s' accorga che c' è mezzo di guadagnare l' invidiata loro ricchezza.

Nè l' una cosa, nè l' altra è più possibile, quando la *civiltà generale* viene a basarsi sopra un *grande fatto economico*, che ne dà il carattere prominente, cioè sopra il *lavoro libero*, la di cui nobiltà è riconosciuta non solo sopra quella vergognosissima e vilissima del far niente, ma anche sopra l' operosità distruttrice, comunque unita al valore personale. Il lavoro libero, di natura sua progressivo, è per conseguenza conservatore e dà, alle Nazioni che gli lasciano il massimo grado di sviluppo, una forza ignota a quelle che s' occupano soltanto delle arti dell' offesa e della difesa. A questo *fatto economico*, reso evidentissimo dalla storia contemporanea, noi cerchiamo di dare rilievo; affinchè si vegga quale vastissimo campo ai miglioramenti dell' avvenire ci stia dinanzi, se volgiamo con alti intendimenti i nostri studii, le nostre arti, la nostra operosità a quell' industria che crea la ricchezza nazionale.

La potenza degli Stati-Uniti d' America, i quali formatisi per così dire da jeri si mantengono quasi senza armi fra Nazioni d' antica data, che con presentimento poco meno che pauroso li veggono crescere con spontaneo procedimento e senza sforzo fino ad ingigantire, a che cosa altro è dovuta che al libero lavoro, che ha un vasto campo di espandersi, attirando a sè tutte le forze non sapute altrove impiegare per bene? Quell' *andare avanti*, piuttosto che un principio politico, il quale informi e diriga una Nazione compatta, è un sentimento, comune a tutti i cittadini, ma individuale, che spinge a portare la forza civilizzatrice del lavoro libero sempre più innanzi; a tale da raggiungere, in pochi anni dacchè era partita dall' Atlantico, il mare Pacifico, e da crearsi una stazione nelle isole Sandwich, che ora si dicono *annesse* alla grande Federazione, portando una nuova stella sulla bandiera americana, per slanciarsi di là ad abbracciare i commerci del Giappone, della Cina, del grande Arcipelago Oceanico, non senza, nel tempo medesimo lasciar vedere imminente l' *annessione* delle prime isole scoperte dal cittadino della Repubblica di Genova, e fino all' istmo di Panama le regioni conquistate colla spada della Spagna. Fortunati, se non conservassero nel loro seno una piaga che potrà riuscire funesta e produrre delle discordie civili dissolutrici, cioè l' ereditato delitto della schiavitù dei negri, espiato soltanto in parte coll' istituzione della Repubblica di Liberia, piccolo ma fecondo seme di civiltà gettato a fruttificare nel bel mezzo della razza africana tuttora selvaggia! Ad ogni modo colà, mentre ferve la guerra in Europa, si procede a dilatare le conquiste del lavoro. La bandiera americana comparisce rispettata e temuta nel più lontano Oriente a proteggere i traffici, che si estendono di per dì, fino a minacciare di appropriarsi la ricchezza coloniale dell' Olanda, e se fosse il caso di guerra, quella della Spagna, ed accogliendo a migliaja i Cinesi, che esulando si portano nella California, per isfuggire così alla guerra civile, che ha rovinato gran parte del commercio esterno di quel vasto impero; essa sventola in ogni latitudine dell' Oceano Pacifico, nel Baltico, nel Mar Bianco, nel Mediterraneo, nel Mar Nero, per mantenere il principio della propria inviolabilità, come lo patteggiò ultimamente in modo esplicito colla Russia. Dicesi, che le due potenze occidentali abbiano da ultimo chiesto qualche spiegazione su questo fatto, del trattato colla Russia, forse sospettando che vi sia qualcosa di vero nell'asserita cessione di territorio dell' America russa, e temendo che questo fatto si colleghi ai tentativi di appropriarsi, comperandola, l' isola di Cuba, di metter piede a San Domingo, di annettersi Honduras ed altri paesi dell' America centrale, di approfittare del crescente scompaginamento del Messico, minacciando di far proprie col tempo anche le Antille inglesi e francesi e quindi tutta l' America settentrionale, e divenendo la prima potenza commerciale del mondo, anzi il vero centro del traffico mondiale. E tali conquiste sarebbero più *economiche* che della forza; poichè la forza che esiste da per tutto, essendo nell' operosità straordinaria dei cittadini, non si mostra ordinariamente in alcun luogo. Essa insomma è in potenza, e pronta ad un bisogno, più che in atto; è forza economica più che armata.

Il fatto economico, costante ma in lenta progressione non a tutti gli occhi apparente, che va producendosi oltre l' Atlantico, si mostra oggidì luminosissimo ed in piena attualità in Europa. Le conquiste continuate senza interruzione, le finissime arti della politica, il lavoro servile di milioni e milioni d' uomini valsero alla Russia d' essere a lungo lo spauracchio generale, di raccogliere eserciti favolosi, fino a togliere in tutto l'impero ai campi il lavoro ed ora in Polonia le braccia anche alle messi, di costruire flotte, di murare fortezze credute imprendibili: ma ecco cadere ad un tratto tutto in rovina questo castello di carte. Bastò a gettarlo a terra, che si unissero un giorno le due potenze, le quali coll' industria, colla civiltà, col progresso, col lavoro libero e spontaneo seppero creare in sè la maggior somma di *Forze Economiche*. Diciamo forze economiche, giacchè gli strumenti poderosissimi di guerra e le flotte e le schiere che ora si adoperano trionfalmente dalle due potenze occidentali contro la Russia, sono dovute alla *potenza economica ed industriale* delle due grandi Nazioni poste alla testa della civiltà. Solo a questa stragrande *potenza economica* è dovuto, che si possano levare soldati e marinai, equipaggiare flotte, incontrare prestiti ed aumentare imposte, senza per questo, nonchè esaurire, turbare quasi affatto le fonti della ricchezza. Alcune parziali industrie, alcuni rami di commercio ne soffrirono e ne soffrono, ma la somma del totale in Francia è l' ordinaria, in Granbretagna la supera. L' industria privata non lavora per sè sola, ma giova anche ad accrescere le forze pubbliche. Le strade ferrate ch' essa costruisce giovano a portare da un capo all' altro del paese con somma celerità truppe, armi, artiglierie; la marineria mercantile accrescendosi prepara di che aumentare in un momento quella da guerra; i vapori di commercio ed inservienti alle comunicazioni ordinarie divengono ad un tratto strumenti di guerra in quanto trasportano in pochissimo tempo uomini e vettovaglie a forti distanze e permettono d' intraprendere le spedizioni del Baltico, del Mar Bianco, del Mar Nero, comparendo nel tempo medesimo, colle forze ordinarie su tutti i punti marittimi del globo; le officine, i cantieri, le miniere che alimentano le industrie ordinarie, gli artefici e dotti che le fanno agire e progredire, servono ad un bisogno per la difesa e per l' offesa; infine quel movimento spontaneo di operosità, che s' ingenera in tutti nel produrre la privata ricchezza, si trasmuta, ogni volta che occorra, in molla potentissima della potenza pubblica. Questi fatti, i quali forse fra non molto avranno più luminose dimostrazioni, devono insegnare a quella gioventù colta, che lamenta di non vedere aperto un campo all' attività del proprio spirito, a cercarlo nel promuovere in qualsiasi maniera gl' interessi economici dei rispettivi paesi. La civiltà, che non si limita a cantarellare qualche arietta, a fare la corte alle ballerine, a sbadigliare nei caffè, ma cerca le lotte del pensiero e le migliorie economiche, private e pubbliche, è una forza: ed a raggiungere un alto grado di civiltà di tal genere c' è ancora molto da fare, e saremmo per dire, di che lavorare per generazioni parecchie. Illuminatevi adunque, o giovani, prima di tutto, e cercate nei fatti della giornata *non soltanto* il pascolo ad una sterile curiosità, ma un' istruzione che giovi a voi ed al vostro paese. Che le vittorie della civiltà sul Danubio e nella Crimea non siano indarno per noi: ed apprestatevi a studii, a viaggi ed a traffici in quelle regioni dove esiste tuttavia numerosa una stirpe romana e dove delle antiche nostre colonie commerciali rimangono tuttora numerose le vestigia. Le opportunità che si perdono non tornano più: e mentre l' Occidente si versa con tanta possa di guerra nell' Oriente, coloro che abitano la regione mediana dell' Europa e si protendono in mezzo al mare, che ridiventa centro alla civiltà, devono ricordarsi che anche per loro c' è del bottino da fare.

Tornando a cose più immediate col discorso, notiamo, che da qualche tempo va crescendo il numero

dei consolati che si stabiliscono in Oriente. Ciò servirà a darci sempre più ampie notizie di que' luoghi ed a stringere maggiormente le relazioni di essi coll'Europa. Una seconda carovana, che veniva dalla Persia per Trebisonda, fu predata dai Russi: e questo sarà motivo che ben presto si dia maggiore attenzione alle cose dell'Asia. Il legno da guerra *Miranda*, comandato dal figlio dell'ammiraglio Lions, perquisì 375 navigli nel Mar Bianco, predandone però soli 3. La città di Kola venne distrutta con gran numero di provvigioni, mentre ad Odessa molte ne distrussero gl'incendii. La rivoluzione della Cina, mettendo sossopra tutto il grande impero, contribuisce non poco a danneggiare il commercio di quel paese coll'Europa e coll'America, che andava crescendo in proporzioni assai grandi. Anche Canton scala del traffico europeo fu presa dai sollevati e la notizia venne in Europa per la via della California. I sollevati mostransi assai poco favorevoli ai forastieri ed al commercio dell'oppio. Negli attuali sconvolgimenti che generano in molte parti carestia, cresce il numero degli emigrati. Solo nella colonia inglese di Hong-Kong nei primi 6 mesi di quest'anno se ne imbarcarono 18,546, dei quali 5426 per l'Australia, gli altri per la California, dove vanno a diventare cittadini degli Stati-Uniti, e vi si distinguono per la loro operosità e parsimonia. Il porto cinese, dove il commercio coll'estero avea preso un grande sviluppo era Sciangai. Nel 1853 vi si erano importate merci per 1,015,000 lire sterline ed esportate per 5,250,000, a cui devonsi aggiungere da 3 a 4 milioni di lire per il contrabbando dell'oppio. Gli Americani vi fecero un commercio di lire 663,000 e tutte le altre Nazioni assieme di altre 135,000. Tutto il commercio dell'Impero cinese coll'estero si calcola ascendere a 1,000,000,000 di fiorini. — La Russia divieta l'esportazione delle granaglie da' suoi Stati anche verso il confine dell'Austria; dai quali le viene il sale al basso prezzo di 47 carantani al centinajo, dando lavoro non poco alle miniere della Galizia. Nemmeno dalla Turchia si possono esportare granaglie. Nella Lega doganale tedesca, nell'Olanda, nel Belgio si viene protraendo la libera importazione delle granaglie. Che non si dovesse intendere una volta, che il libero traffico del pane dovrebbe patteggiarsi fra tutti gli Stati inciviliti, almeno in tempo di pace? L'importazione delle barbabietole dal Belgio in Francia, resa più libera, per distillare spiriti, viene a diminuire la fabbricazione dello zucchero, dando così più favore a quello di canna. In Francia maggiori franchigie si adottarono per l'introduzione degli spiriti e dei vini. Chi sa, se ciò indurrà il governo pontificio a lasciar uscire i suoi, procacciando un vantaggio alla propria industria agricola, ora che sarebbero bene pagati nel Lombardo-Veneto, che invece deve ricorrere all'Ungheria? Tutti codesti fatti contemporanei dovrebbero illuminare a rendere costanti le facilitazioni introdotte per i bisogni straordinarii. Dalle vittorie degli alleati in Crimea e sul Danubio molti si attendono qualche agevolezza all'uscita dei grani dalla Russia e dai Principati del Danubio, essendo quasi libero questo fiume; e già l'asserita presa di Sebastopoli influì sui contratti dei grani nei nostri paesi medesimi. È soggetto nel quale ci torneremo altra volta. Qui soggiungiamo alla fine, che nei principati Danubiani nella Polonia e nella Russia meridionale si mostra qua e colà l'epizoozia dei bovini; fatto che non è senza importanza per il commercio generale.

## Utile avvertenza

Negli articoli, che di quando in quando l'*Annotatore friulano* stampa col titolo: *Notizie relative al commercio generale*, e che vengono sovente da altri fogli riferiti, non ci mette la Redazione la pretesa di chi pubblichi qualche importante lavoro originale: ma intende solo di raccogliere in uno i fatti economici della giornata, commentandoli a maggiore intelligenza dei lettori o tenendo costante la mira agl'interessi del paese. Perciò non può a meno di avvertire, che non dipende da lei, se l'articolo che col sopraccennato titolo leggevasi nell'*Annotatore* del 30 sett. riceveva nella *Sferza* del 3 ott. quello assai più comprensivo *Il Commercio attuale*, col numero romano I per giunta, quasi si trattasse d'un'opera in più capitoli sul commercio dei nostri tempi. Se l'intenzione della *Sferza* era di attribuire all'*Annotatore friulano* l'articolo, differenziandosi da quelli che rubano a man salva, senza indicare la fonte degli scritti con cui nella loro imperdonabile pigrizia riempiono le proprie pagine, doveva lasciare alle parole del nostro foglio anche il titolo che portavano. Quelle idee che stanno bene sotto ad un titolo modesto, lontano da ogni ombra di ciarlataneria, perdono anzi che acquistare di valore, ove se ne metta loro in capo uno pomposo e promettitore di grandi cose. Allorquando vorremo scrivere un lavoro sul commercio contemporaneo, il titolo sapremo trovarlo da noi, senza che altri c'insegni come chiamare l'opera nostra.

E qui dobbiamo cogliere quest'occasione, per notare anche l'indegna condotta di certi giornalisti, i quali per farsi belli dell'altrui, usano ogni arte vergognosa a dissimulare le fonti dalle quali ricavano le cose di cui riempiono i loro giornali. Ve ne sono alcuni, che noi potremmo indicare, che sembrano una ristampa dell'*Annotatore Friulano* e di qualche altro foglio. Non già che ci dolga che altri prenda da noi: chè scrivendo crediamo di far buona cosa e quindi desideriamo che la massima pubblicità si dia ai nostri scritti. Ma perchè non dir nulla affatto da chi si prendono gli articoli? Perchè talora mutarvi il capo o la coda per farli credere roba propria, come p. e. la benemerita *Gazz.* di *Lodi* e *Crema*? Perchè metterci sotto altre volte un A. F., quasi queste iniziali indicassero un collaboratore del loro foglio? Perchè mettere anche *Ann. Fr.* sotto qualche articolo di minima importanza, copiando senza indicazione alcuna gli altri che ne hanno una maggiore? Forse per la falsa vergogna di prendere da altri ciò che si crede utile di pubblicare? O piuttosto per rifiutare il beneficio dell'annunzio ad un giornale, che non ha quello d'uscire in una capitale e che nella sua provinciale modestia non ha trombettieri che lo proclamino ai quattro venti?

Crittogame giornalistiche, che velate colla muffa chi vi alimenta la vita, se seguitate, noi vi bruceremo colle fumigazioni di zolfo. Sappiate, che pretendiamo di vedere citata la fonte anche delle notizie, nel raccogliere le quali abbiamo un intendimento, e che ci costano fatica e tempo più degli articoli originali. Di questi potremmo riempiere il foglio più presto: ma un giornale deve comporsi di idee e di fatti, che s'illustrino a vicenda. E noi nel raccogliere i fatti economici e civili dell'epoca intendiamo di servire al pubblico che vuole educarsi. Ma per continuare a farlo, per porgere alimento anche ai parassiti che ci rodono fin sulle ossa senza nemmeno nominarci, possiamo pretendere da coloro che s'impinguano del nostro, che lascino almeno conoscere al pubblico a qual fonte si dissetano. O che! dovremo forse venire astretti ad erigere un tribunale di giustizia, e ad invitare il pubblico allo spettacolo di tanti giornalisti denudati delle male indossate piume?

## *Articolo comunicato.*

Un articolo inserito nell'Alchimista del 24 Settembre N. 39 accennò ai progressi nel canto di alcuni alunni delle Scuole Reali, lasciando ad altri la cura di divisare la festa della solenne distribuzione de' premj. Entro io volontieri in quest'incarico, e storico sincero dirò: che per le assidue pazientissime cure di questo nostro egregio Maestro signor Onofrio Turchetto, già prima avevano que' giovani dato chiare prove di studio in una Messa, quanto bella, altrettanto di difficile esecuzione nella loro festività a S. Luigi, che l'inno nazionale, con cui s'incominciò la solennità della suddetta distribuzione, sembrava cantato da artisti provetti, e che alcune parole di ringraziamento a' presidi, poste in coro dal valente maestro stesso, destarono e per l'esecuzione e per le armonie una sincera ammirazione.

Delle calde parole lette dal professore signor Pierantonio Gabusi sui vantaggi dell'istruzione elementare non fo cenno, perchè a me non spetta il giudicarne.

Passai quindi nella sala di Disegno ove con vera compiacenza vidi de' lavori atti a destar meraviglia, se non sapessi quante cure vi pone il benemerito institutore signor Angelo Sassella.

Ma ciò che superò la mia aspettazione, e che forse dai più passò inosservato, si furono i saggi Calligrafici legati in quattro fascicoli posti su di un armadio. Amante come sono del bello scrivere, li esaminai minutamente, e trovai soddisfacenti, anzi belli in generale, quelli della classe III; distinti per varî e studiati caratteri que' della classe II Reale; ma degni di tutta attenzione i presentati dagli alunni di classe I Reale. Fatto riflesso, che furono eseguiti sotto dettatura e con penna temperata al momento dallo scolare, e non preparati o ricopiati da' modelli molte volte innanzi, non potei non ammirare la scioltezza, l'eguaglianza della scrittura, la semplicità delle forme chiare, spontanee, spedite, intelligibili, e quali appunto convengono ai nostri bisogni sociali e commerciali; per cui sinceramente mi congratulo con quel Calligrafo signor Demetrio Prandi, convintomi, che quello deve essere un metodo tutto suo proprio, facile a conseguirsi, e fo desiderio, ch'esso venga generalizzato, non potendone rivocare in dubbio i reali vantaggi.

*Udine 1 Ottobre* 1854.

A. Z.

ERRATA-CORRIGE — Nell'iscrizione latina stampata nel N. 78 leggasi *junxit* dove fu stampato *sunxit*; e le due parole *Tyroli usque* vanno disgiunte.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 4 Ottobre | 5 | 6 |
|---|---|---|---|
| Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 | 85 | 85 | 85 1/10 |
| dette dell'anno 1851 al 5 » | — | — | — |
| dette » 1852 al 5 » | — | — | — |
| dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0 | — | — | — |
| dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | — | 92 | — |
| Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100 | 223 3/4 | — | — |
| detto » del 1839 di fior. 100 | 133 | 133 3/4 | 134 |
| Azioni della Banca | — | — | 1253 |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 4 Ottobre | 5 | 6 |
|---|---|---|---|
| Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi | 86 1/2 | 86 1/4 | 86 1/4 |
| Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi | 96 7/8 | 97 | 97 1/8 |
| Augusta p. 100 fiorini corr. uso | 117 1/3 | 117 1/3 | 117 1/2 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi | — | — | — |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi | 11. 22 | 11. 23 | 11. 22 |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 114 1/2 | 114 1/2 | 114 1/2 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | 136 | — | 136 1/2 |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 136 1/2 | 136 5/8 | 136 5/8 |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 4 Ottobre | 5 | 6 |
|---|---|---|---|---|
| ORO | Zecchini imperiali fior. | 5. 29 | 5. 31 a 32 | 5. 33 a 32 |
| | » in sorte fior. | — | — | — |
| | Sovrane fior. | — | — | — |
| | Doppie di Spagna | — | — | — |
| | » di Genova | — | — | — |
| | » di Roma | — | — | — |
| | » di Savoja | — | — | — |
| | » di Parma | — | — | — |
| | da 20 franchi | 9. 11 a 13 | 9. 15 a 14 | 9. 14 a 13 |
| | Sovrane inglesi | 11. 23 | 11. 25 a 27 | 11. 26 a 28 |

| | | 4 Ottobre | 5 | 6 |
|---|---|---|---|---|
| ARGENTO | Talleri di Maria Teresa fior. | 2. 24 | 2. 25 | 2. 25 1/2 a 26 |
| | » di Francesco I. fior. | — | — | — |
| | Bavari fior. | 2. 21 1/2 | — | 2. 21 |
| | Colonnati fior. | 2. 45 | 2. 45 1/2 | 2. 45 |
| | Crocioni fior. | — | — | — |
| | Pezzi da 5 franchi fior. | 2. 17 1/2 | 2. 18 | 2. 17 1/2 |
| | Agio dei da 20 Carantani | 16 1/4 a 16 3/4 | 17 1/4 | 17 1/2 a 17 |
| | Sconto | 5 1/4 a 5 3/4 | 5. 1/4 a 5 3/4 | 5 1/4 a 5 3/4 |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| | VENEZIA 2 Ottobre | 3 | 4 |
|---|---|---|---|
| Prestito con godimento 1. Giugno | 80 | 80 | 80 |
| Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag. | 73 3/4 | 73 3/4 | 73 3/4 |

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.